

VOLUME **50** QUADERNI CASR



LA POTENZA DELL'IMITAZIONE

Testi di riferimento: GIUSEPPE RUSSO, ALLA SEQUELA DEL REDENTORE CON S. ALFONSO, Editrice San Gerardo, Materdomini 2003 / COSTITUZIONI E STATUTI DELLA CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO REDENTORE, ROMA-NAPOLI 2001

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,
perché vedano le vostre opere buone
e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5,16)*

Il cristiano che professa di appartenere a Gesù Cristo vive una continua tensione per rassomigliargli. E imitando Gesù, trasferisce in sé l'immagine di Gesù e diventa un Cristo vivente. Nella Sacra Scrittura abbiamo molte espressioni che sottolineano il concetto dell'imitazione: partecipare alla natura divina; caricarsi la croce; seguire Gesù, i suoi passi, i suoi esempi, il suo cammino; andare dietro a Gesù; vestirsi di Gesù, e così tante altre simili espressioni. Uno degli aspetti fondamentali dell'imitazione è il buon esempio.

I genitori devono insegnare ai figli, non solo con le parole, ma con l'esempio a viver correttamente. Se un papà dà cattivo esempio, come può pretendere dai figli un comportamento corretto? Un giovane, che vive una vita dissoluta, può sempre rispondere: Ma mio padre si comporta peggio di me (Sermoni compendiatì, sermone 42). Il vescovo può predicare ed esortare con tutte le sue energie a vivere il Vangelo, ma se non dà l'esempio non lo seguiranno, poiché si crede più a quello che si vede che a quello che si ascolta (Riflessioni utili a' vescovi, cap. 2 § 2). Prima che il Salvatore nascesse su questa terra, la potenza del maligno convinse gli uomini a fabbricarsi degli idoli a loro immagine, ottenendo tante malvagità. Oggi il maligno realizza le stesse malvagità tra i cristiani con gli scandali dei cattivi sacerdoti (Selva di materie predicabili, par. 1, cap. 8, n. 1).

Il cristiano santifica l'ambiente in cui vive, sia con le parole che con il buon esempio. Non è atto di vanità essere osservante della legge di Dio, mortificato, assiduo nella preghiera, e accostarsi assiduamente all'Eucaristia, ma al contrario è atto di carità verso il prossimo e molto gradito a Dio (cf. *La vera sposa di Gesù Cristo*, cap. 23, n. 3).

Un buon mezzo per conoscere e correggere i difetti è leggere le biografie dei santi. I santi sono i modelli che la Chiesa ci propone a imitare. Infatti i poveri conoscono il loro stato di povertà, quando scoprono i tesori dei ricchi. Così leggendo le biografie dei santi scopriamo la nostra povertà e la loro grande ricchezza spirituale.

I trattati di ascetica ci insegnano speculativamente come dobbiamo praticare le virtù, le biografie dei santi, invece, ci fanno conoscere praticamente come dobbiamo vivere le virtù (La vera sposa di Gesù Cristo, cap. 17, n. 9).

Seguire Gesù

"Se qualcuno vuol venire dietro a me ... » (Le 9,23)

Sempre numerosi sono stati i discepoli alla sequela di Gesù, benché tra le promesse, che Lui fa, vi siano ai primi posti le tribolazioni. Queste, però, non hanno scoraggiato i discepoli, perché in Lui hanno trovato il modello affascinante, che ha il divino e l'umano. Gesù proclama ad alta voce: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23). Sant'Alfonso invita a riflettere su "se qualcuno vuol venire dietro a me". Gesù non dice venire da me, ma venire dietro a me, cioè invita i suoi discepoli che vadano dietro a Lui, e percorrano la sua stessa via, che è cosparsa non solo di osanna e di applausi, ma anche di spine e di patimenti (Cf. *Via della salute*, par. 2, § 12).

Gesù proclamò: «Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Da quando è stato innalzato sulla croce ha attirato tante anime, con i suoi meriti, il suo esempio e la forza del suo amore (Cf. *L'amore delle anime ...*, cap. 12, n. 5).

Contemplare Gesù crocifisso rende così amabile la croce che sembra impossibile essere felice senza patire (Cf. *Pratica di amare ...*, cap. 5, n. 9). Un'anima si riconosce che ama Dio, non quando vive tra i divertimenti ma, quando abbraccia le sofferenze. Decidiamo di fare una scelta definitiva domandandoci: Vogliamo seguire Gesù, o il mondo? Se vogliamo seguire Gesù bisogna che giriamo le spalle al mondo: «Fino a quando zoppicherete con i due piedi?» disse Elia al popolo ebraico, «se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui» (1 Re 18,21). Non si possono servire contemporaneamente e l'uno e l'altro. Chi vuol piacere agli uomini, non può piacere a Dio. Diceva l'Apostolo: «Se io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo» (Gal 1,10) (Cf. *Sermoni ...*, serm. 27, n. 11).

Gesù crocifisso è la speranza dei fedeli, perché se non avessimo Gesù, non vi sarebbe per noi speranza di salvezza. Gesù è la consolazione dei poveri, perché quello che possediamo, tutto proviene da Lui. Gesù è il maestro di chi inizia a percorrere la via della perfezione: quanti bei insegnamenti dà la croce a quelli che cominciano a camminare nella via di Dio! Gesù è il nocchiero dei naviganti: come ben ci guida la croce nelle tempeste della vita presente! Gesù è il porto dei pericolanti: quanti trovano un porto sicuro ricorrendo alla croce nelle tentazioni e nelle passioni! Gesù è il consigliere dei giusti: quanti santi consigli ci dà la croce nel tempo delle tribolazioni! Gesù è il riposo degli afflitti: quanti, mirando la croce sulla quale morì un Dio per amore, trovano sollievo. Gesù è il medico degli infermi: gli infermi, che si abbracciano alla croce, restano guariti da tutte le piaghe dell'anima. Gesù è la gloria dei martiri: la più grande gloria dei martiri è rassomigliare a Gesù, re dei martiri. Ah Gesù mio, tu vai a morire per me, io voglio morire

per te. Se ti ho voltato le spalle, ora non voglio più lasciarti, mio Redentore, mio Dio, mio amore, mio tutto. O Maria, madre mia, impetrami la forza a portare la mia croce (Cf. *Quindici meditazioni sulla passione*, med. 9, in *Opere Ascetiche*, vol. 5).

Pensare a Gesù

"Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una si grande ostilità del peccatori" (Eb 12,3)

La mente umana vaga da un pensiero all'altro con la possibilità di sceglierne uno solo su cui posarsi. Se la scelta cade su Gesù, scopriamo che Egli è presente in noi da sempre e noi non ce ne accorgevamo. Infatti Gesù è sempre presente in noi anche quando gli voltiamo le spalle e di lui non ne vogliamo sapere. Proprio allora la sua presenza è come un manto che ci copre di soave rimprovero.

Chi mira Gesù «trafitto per i nostri delitti» (*Is 53,5*) potrà mai lamentarsi per un torto ricevuto? Chi potrà disubbidire a causa di un qualche inconveniente, se imita Gesù «fatto obbediente sino alla morte» (*Fil 2,8*)? Chi potrà mai rifiutare i disprezzi, vedendo Gesù, trattato da pazzo, da re di burla e da scellerato, schiaffeggiato, sputato in faccia ed appeso ad un patibolo infame? (Cf. *L'amore delle anime ...*, n. 2).

Spesse volte troviamo degli alibi inconsistenti per scusare la poca generosità verso i fratelli. Abbiamo paura di rovinare la nostra salute spendendo una sola mezz'ora in più per accudire e consolare un anziano, un ammalato ... , ma se guardassimo il Crocifisso, come non saremmo scansafatiche! Un giorno una sorella, che si definiva devota, si lamentava con Gesù crocifisso perché aveva le mani rovinate per il molto lavoro. Gesù le rispose: Guarda le mie mani, e poi ti lamenterai (Cf. *La vera sposa ...*, cap. 16, § 2).

Se nel progetto di salvezza il Signore avesse avuto una via migliore del patire con pazienza e rassegnazione, ce l'avrebbe indicata, ma non avendola, ci ha dimostrato che questa è la più adatta. Quando alcuni avvenimenti della nostra vita ci sembrano insuperabili a causa della nostra debolezza, volgiamo lo sguardo a Gesù crocifisso e, fidando nel suo aiuto e nei suoi meriti, diciamo con l'Apostolo: «Tutto posso in colui che mi conforta» (*Fil 4,13*).

Nei disprezzi, nelle calunnie, nella perdita dei parenti, dei beni e degli onori, chi meglio può aiutarci ad abbracciarli con pazienza e rassegnazione, se non Gesù Cristo, che muore nudo ed abbandonato da tutti in croce? Nelle malattie chi ci può consolare se non Gesù crocifisso? Noi quando siamo infermi, siamo bene accuditi: abbiamo un letto ben rifatto, assistenza, sostegno, medicine ... , ma Gesù, quando stava sulla croce, non ebbe altro letto che un rozzo legno, non ebbe un guanciale che una corona di spine. Ripetiamo con sant'Alfonso: Tutto soffre con pace chi contempla Gesù crocifisso (Cf. *Pratica di amare...*, Ristretto, n. 23).

La vicenda della Redenzione, questa grande meraviglia operata dal Signore, fu e sarà sempre l'oggetto più caro di ammirazione e di contemplazione degli amanti di Gesù. Se uno vuole introdursi nell'orazione è necessario che incominci a meditare la Passione di Gesù, che è il mezzo più fruttuoso", Aiuta molto avere presente nella mente un episodio della vita e della passione del buon Gesù per avere una perfetta unione con Dio" Infatti vedendo Gesù disprezzato fra due ladri, amiamo più i disprezzi che gli onori del mondo; vedendo Gesù in croce pieno di piaghe, abbandoniamo i piaceri dei sensi; vedendo la pazienza con cui morì il nostro Salvatore, accettiamo con gioia le infermità più dolorose e i tormenti più crudeli; vedendo l'amore che Gesù ha dimostrato sacrificando la sua vita per noi, sacrifichiamo ciò che possediamo.

Gesù mio, per l'umiliazione che hai esercitato nel lavare i piedi ai tuoi discepoli, ti prego di donarmi la grazia della vera umiltà, umiliandomi con tutti e specialmente con chi mi disprezza. Gesù mio, per la mestizia che hai patito nell'orto sufficiente per darti la morte, ti prego di liberarmi dalla mestizia dell'inferno, che è vivere sempre lontano da te, senza poterti più amare. Gesù mio, per il disprezzo che hai avuto per i miei peccati, già a te presenti, dammi un vero dolore di tutte le offese che ti ho recate. Gesù mio, per la pena che hai provato nel vederti tradito da Giuda con un bacio, dammi la grazia di essere fedele a non tradirti. Gesù mio, per il disprezzo che hai provato vedendoti legato e condotto dai giudici, ti prego di legarmi con le dolci catene del santo amore, affinché non mi separi da te, unico mio bene. Gesù mio, per gli schiaffi e gli sputi, che hai sopportato in quella notte nella casa di Caifa, dammi la forza di sopportare con pace tutti gli affronti. Gesù mio, per la derisione che hai subito da Erode, poiché fosti trattato da pazzo, dammi la grazia di sopportare con pazienza ciò che gli uomini diranno di me, trattandomi da vile, da sciocco e da malvagio. Gesù mio, per l'ingratitude che i Giudei ti hanno dimostrato, preferendo Barabba, dammi la forza di sopportare con pazienza il disonore vedendo gli altri preferiti a me. Gesù mio, per i dolori che hai sofferto, quando sei stato crudelmente flagellato, dammi la grazia di sopportare con pazienza le infermità. Gesù mio, per le trafitture che hai patito nel tuo sacrosanto capo, quando sei stato coronato di spine, dammi la grazia di tenere lontano i cattivi pensieri che ti

offendono. Gesù mio, per il grande atto d'amore che hai fatto abbracciando la morte in croce, sostienimi con la tua grazia ad accettare con rassegnazione la morte con le pene, che l'accompagneranno. Gesù mio, per le grandi sofferenze che hai sofferto portando la croce verso il Calvario, dammi la grazia di soffrire con pazienza tutte le croci della mia vita. Gesù mio, per quei dolori estremi che hai sopportato quando ti inchiodarono le mani e i piedi al legno della croce, ti prego di inchiodare ai tuoi piedi la mia volontà, affinché non voglia altro che quello che vuoi tu. Gesù mio, per il disgusto che hai provato quando sei stato dissetato con il fiele, dammi la grazia di non offenderti con le intemperanze di cibi e bevande. Gesù mio, per quel gran dolore che hai sperimentato quando ti sei licenziato da tua Madre, liberami dagli affetti disordinati, affinché il mio cuore sia tutto e sempre tuo. Gesù mio, per la desolazione che hai patito quando ti sei sentito abbandonato anche dal Padre, dammi la grazia di soffrire con pazienza tutte le mie desolazioni senza mai perdere la confidenza nella tua bontà. Gesù mio, per le tremende tre ore di affanno e di agonia che hai patito sulla croce, dammi la grazia di soffrire con rassegnazione le pene della mia agonia. Gesù mio, per il gran dolore che hai sperimentato, quando la tua anima si è divisa dal tuo corpo, dammi la grazia che nel momento della mia morte possa emettere un atto di perfetto amore, per venire ad amarti in cielo e per tutta l'eternità. Santissima Vergine e Madre mia Maria, per la spada che ha trafitto il tuo cuore, assistendo alla morte del tuo Figlio, ti prego di assistermi nella mia morte affinché io venga a lodarti e ringraziarti in paradiso per tutto quello che mi hai ottenuto da Dio (Cf. *Esercizi diversi*, cap. 2, in *Opere Ascetiche*, vol. 5)

Agire come Gesù

"Se moriamo con lui, vivremo anche con lui» (2Tm 2,11)

Il cristiano che si confronta con Gesù, si accorge della grande differenza che vi è tra il suo agire e quello di Gesù. Questa grande differenza non deve portarci allo scoraggiamento, ma al contrario deve stimolarci per rinvigorire le energie interne e superare le imperfezioni, fiduciosi che Gesù è sempre pronto a prenderci per mano ed accompagnarci per le strade di questo mondo. La mano di Gesù è invito a vivere, seguendo il suo insegnamento e il suo esempio.

Dobbiamo vergognarci quando ci vantiamo di essere discepoli di Gesù, e nello stesso tempo ci risentiamo delle osservazioni sui nostri difetti. Invece non dobbiamo vergognarci di avere Gesù a nostro modello, perché nel giorno del giudizio egli si vergognerà di chi in questa vita si è vergognato di Lui (Cf. *Riflessioni sulla Passione ...*, cap. 4, n. 10).

Gesù mio, amore mio, è possibile che, vedendoti così umiliato, io sia così superbo? Possa riconoscere le mie povertà per disprezzare me stesso e soffrire in pace per tuo amore. Gesù, tu sei tutto carità con i tuoi persecutori, e io ho tanto rancore con chi mi offende! Tu hai pregato per chi ti ha messo in croce, mentre io coltivo pensieri di vendetta! Gesù, ho tanta paura di essere messo in seconda fila rispetto ai miei amici e ai miei colleghi, tu, invece, hai abbracciato con amore la vita nascosta. Gesù, nelle pie pratiche vado cercando il piacere e le soddisfazioni, quanto sono diverso di te che hai vissuto una vita priva di ogni sollievo (Cf. *Via della salute*, par. 2 § 20).

È doveroso che noi amiamo Dio, perché egli ci ha amato per primo con tante finezze: «Noi amiamo Dio, perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19). Platone ha detto: L'amore è attratto dall'amore; e Seneca: Ama se vuoi essere amato; e san Gregorio Magno: Gesù, accettando di morire per gli uomini è come se fosse impazzito per amore. Come è possibile che dopo tanti segni d'amore, Gesù non ha potuto attirare a sé i nostri cuori? Come, amandoci tanto, noi continuiamo ad essere così ingrati e non lo amiamo di vero amore? (Cf. *L'amore delle anime ...*, cap. 16, n. 5).

«Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 5,30). Gesù ci è di esempio nell'adempiere la volontà del Padre specialmente negli anni in cui ha vissuto con i suoi discepoli, sopportando con carità le loro rozzezze e le loro imperfezioni e lavando i piedi a Giuda sapendo che stava per tradirlo (Cf. *La vera sposa ...*, cap. 12 § 2)

Spesse volte ci soffermiamo a parlare gratuitamente delle manchevolezze del prossimo, ma ci innervosiamo quando gli altri lo fanno con noi. Eppure il Signore ci sopporta con tanta pazienza, quando lo offendiamo e noi non vogliamo sopportare il prossimo? Come il medico odia le infermità ma ama l'infermo, così noi, se possediamo lo spirito di carità, dobbiamo odiare il difetto, ma amare l'uomo.

Rassomigliare a Gesù

"Rivestitevi del Signor vostro Gesù Cristo» (Rm 13,14)

Pensare costantemente e amorosamente a Gesù significa pensare ed agire come Gesù, cioè essere come Gesù. Questo si realizza in chi è innamorato di Gesù per la misteriosa operazione dalla grazia divina. Chi si impegna a vivere come Gesù, man mano raggiunge una vera rassomiglianza di Gesù. Questa rassomiglianza porta a sperimentare la morte amorosa e gloriosa di Gesù, cioè quella del martirio. La Provvidenza non dà a tutti di sperimentare un martirio cruento, però fa sperimentare un martirio incruento, che ci fa morire un poco alla volta, facendo aderire la nostra volontà alla volontà di Dio con piccole rinunzie, con piccole mortificazioni ... Vivendo così, ci conformiamo all'immagine gloriosa di Cristo e conseguiamo la gloria del martirio.

San Bernardo da Chiaravalle diceva: Apprendete da Cristo come dovete amare Cristo. Gesù si è dato tutto a *noi* sin dalla sua nascita: «Ci è nato un bambino e ci è dato un figlio» (Is 9,6), che «ci ha amato e ha dato sé stesso per noi» (Ef 5,2), perciò è ragionevole che noi diamo tutto noi stessi a Gesù per amore? (Cf. *Selva ...*, par. 2, istr. 10, n. 5). San Bonaventura ci avverte: Se vogliamo compiacere il fanciullo Gesù dobbiamo farei anche noi fanciulli, semplici ed umili, producendo fiori di mansuetudine, di mortificazione e di carità (Cf. *Novena del santo Natale ...*, disc. 2).

Quando stiamo sulla croce della sofferenza lasciamoci guidare dal Signore e diciamo ancor noi: «Nelle tue mani consegno il mio spirito» (Le 23,46), fa' di me quel che vuoi! Mio Salvatore, possa anch'io nell'ora estrema della mia vita dire: «Tutto è compiuto» (Gv 19,30), perché ho adempito la tua volontà e ti ho ubbidito in tutto.

“Seguimi”, “Seguitemi” è la parola che caratterizza la chiamata dei primi discepoli, a cominciare da Pietro ed Andrea: Gesù «Vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassetavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono» (Mt 4,18-22). Gradualmente questo vivere con Gesù, si trasforma in pensare come lui, valutare come lui, decidere come lui, agire come lui. Questo invito alla sequela continua a caratterizzare la vita di ogni battezzato. La fede infatti non significa semplice assenso ad una dottrina, tanto meno ad una ideologia, ma comunione di amore con il Cristo, che, per la forza dello Spirito, plasma gradualmente tutta la vita, facendoci pensare ed agire come lui e rendendoci suoi gioiosi testimoni. La vocazione alla vita religiosa è stata sempre vista dalla chiesa come una chiamata ad una sequela del Cristo più radicale. Con i voti, il religioso ne condivide la scelta di povertà, castità ed obbedienza, ponendosi, con lui e come lui, al servizio del Regno: «Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi» (Mt 19,21). Lungo la storia sono stati diversi i modelli, in cui è stata espressa la sequela: a volte l'accento è stato posto sulla concretezza dei gesti del Cristo (imitazione), altre volte si è insistito sugli atteggiamenti; per alcuni era prevalente la prospettiva morale e ascetica, per altri quella mistica e di partecipazione; la preoccupazione di fondo è stata a volte quella della perfezione personale, altre volte il servizio caritativo e l'apostolato. Questa diversità si spiega non solo per la ricchezza e complessità della sequela, ma anche per l'esigenza di dover testimoniare il suo valore fondamentale in risposta alle possibilità e alle sfide dei contesti sociali, sempre in evoluzione. Nella storia della famiglia redentorista, a cominciare dalle origini, queste diverse accentuazioni si intrecciano e si arricchiscono reciprocamente. La prospettiva unificante è quella alfonsiana della sequela del Cristo missionario per gli abbandonati, condividendone atteggiamenti, stile di vita, scelte concrete. In questa maniera la sequela diventa “continuare” nella storia la modalità in cui Cristo si è posto tra noi e per noi, a cominciare dai poveri, come annuncio e dono di salvezza. Si tratta perciò di un imitare, che è frutto di partecipazione, in totale apertura allo Spirito che ci fa continuare, nella novità delle situazioni, lo stesso cammino del Cristo (of *Lumen Gentium*, n. 8). Il respiro missionario della sequela si fonde perciò con la sua profondità personale di assimilazione e di comunione, come sintetizza la cost. 20: «Forti nella fede, lieti nella speranza, ferventi nella carità, ardenti nello zelo, coscienti della propria debolezza, perseveranti nella preghiera, i Redentoristi, da uomini apostolici e veri figli di Sant'Alfonso, seguendo con gioia il Salvatore Gesù, partecipano al suo mistero, lo annunciano con semplicità evangelica di vita e di parola e, rinnegando se stessi, sono sempre pronti ad affrontare ogni prova per portare agli uomini l'abbondanza della Redenzione».



L'imitazione e le Costituzioni CSSR

SEQUELA CHRISTI. Il fine della Congregazione è seguire l'esempio di Cristo Salvatore (PS; 1; 01); sua norma suprema è la s. C. (74). I Redentoristi avanzano sulla stessa via battuta da Cristo, che è la via della verginità, della povertà e dell'obbedienza (50). I confratelli che abbracciano l'apostolato tra coloro che non hanno mai ascoltato il messaggio di Cristo e la sua misericordia salvatrice, seguono più da vicino Cristo Redentore (011, b). I candidati dovranno scoprire gradualmente le esigenze della s. di Cristo (78), ed esaminare durante il noviziato se possono seguire Cristo (86, 20); con la maturità personale e religiosa, rinforzano e incrementano la propria fede a seguire Cristo (053).
